

Fabrizio Vatta Figure

testo critico a cura di Gaetano Salerno

Stralci di universo ricomposti sulla tela con apparente casualità e deferenza, dove tutto scorre lento e inesorabile, operando una sintesi del reale che mischia vorticosamente i pigmenti e la polvere di carboncino per mettere in scena un'antologia sociale rubata alla letteratura esistenzialista del dopoguerra.

Figure alla deriva, debolezze e solitudini di umanità abbozzate, epiloghi incerti e indefinibili di personaggi colti nel mezzo di azioni stereotipate e banali, testimoniano invece l'energia creativa che pulsa *nonostante tutto*, oltre l'assurda accidia di esistenze immobili e ripetitive, pittoricamente delineate con parsimonia di azione e di cromia.

Sottraendo toni ai colori del mondo e svuotando ogni visione della limpida artificiosità accademica, fusa nello spazio denso dell'aria vitale emerge sempre, centrale e predominante, la *figura*, punto di partenza e di arrivo di questa esperienza artistica che ricerca spunti veristi anche quando sembra cedere all'astratto.

Figure in cerca di approdo, prigioniere di fitte trame psicologiche, rasentano solitudini estreme in questi palcoscenici realisti e tragici in cui la decostruzione del mondo concorre alla costruzione dell'incertezza, offrendosi inermi agli sguardi, in attesa di un giudizio che sembra piombare implacabile su volti e su corpi scherniti dalla luce - radente nei primi e primissimi piani - e stagliati sui campi lunghi delle diagonali che, per contrapposizione, avvicinano l'illogico al concreto eliminando le distorsioni percettive.

I ricercati tagli fotografici delle composizioni conferiscono immediata credibilità e drammaticità a queste immagini che comunque non cessano di alludere al fantastico e all'onirico.

Il colore forma e deforma, individua e cancella. In questo binomio realizzativo disegnare una traccia per poi occultarla trasmette l'essenza sfaccettata della vita.

Assorbire un dato reale, una suggestione fisica per poi esploderla nella materia che ne amplifica esponenzialmente il sentimento di base, ammantando ogni angolo della sfera visibile della sua essenza con pasta cromatica fluida e dinamica, scrive la teologia di un mondo occulto in divenire in cui esserci, *figurare*, rappresenta la sola antitesi al nichilismo.

L'evidente debito della pittura di Francis Bacon si traduce così nell'ossessione alla *vita* in virtù della quale solo noi, *figure umane* calate in un contesto disumano, diveniamo i soggetti delle nostre ossessioni, personaggi dalle pelli vibratili, straziati non nella carne ma al di là di essa, fuori o dentro,

nei drammi della psiche celati da stati di calma apparente che l'artista non può osteggiare ma solo estremizzare con strati di colore spessi e violenti e con direttive centrifughe.

Conducendo al limite la tensione fino al punto in cui emerge il tormento e la pulsione sfiora la tragedia vengono così bandite spirituali evanescenze allusive in virtù della concretezza terribile e vera di mondi in disfacimento nei quali ogni visione è impasto magmatico, ogni microcosmo frazione del tutto, ogni sentimento forza creatrice che nella poetica pittorica di Fabrizio Vatta si rifiuta di giacere inespressa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.segnoperenne.it
info@segnoperenne.it
[facebook/segnoperenne](https://www.facebook.com/segnoperenne)
[twitter/segnoperenne](https://twitter.com/segnoperenne)

